

# Pinelli: e ora tutto da capo

Una perizia estremamente particolareggiata e seria quella eseguita sui poveri resti di Giuseppe Pinelli, ma che non toglie nessuno dei dubbi più tragici che avvolgono la fine dell'anarchico, una perizia che si sarebbe dovuta concludere con il rifiuto di prendere una precisa posizione a favore della tesi del suicidio o a quello dell'omicidio.

Questa volta non può essere messa in dubbio la buona fede dei medici che hanno condotto in porto il loro difficile compito. Non si può ripetere il giudizio che demmo della prima commissione peritale che in tale fretta e furia compì il primo esame necroscopico da dimenticarsi di far eseguire sia un esame del sangue che uno chimico sulle sostanze presenti nelle viscere dal cadavere.

Allora quei medici misero da parte i visceri dell'anarchico, così come prescrive la legge, senza però sottoporli a trattamento chimico. Rimasero in un frigorifero — al quale per un certo tempo venne a mancare la corrente — che non bastò a conservarli. Così nella nuova perizia nulla di tutto ciò si è potuto utilizzare, rimanendo monca una importante sezione del lavoro dei medici.

Ma non dobbiamo fermarci alle considerazioni mediche, anche perchè a questo riguardo sarà bene aspettare le controperizie che fra due settimane verranno rese note dai medici nomianti dalle parti in causa.

Dobbiamo andare più in là e cercare di affrontare il problema da un punto di vista più ampio che ci permetta di inquadrare tutta la vicenda anche alla luce degli ultimi fatti clamorosi avvenuti a Milano, primo fra tutti, l'omicidio del commissario Calabresi, omicidio per il quale gli inquirenti si dibattono sempre di più nel buio.

mezzo a questa parte, il caso Pinelli non è risolvibile se viene esaminato isolatamente e non nel contesto di tutti i fatti che gli stanno attorno a partire dalla strage di piazza Fontana con il tentativo compiuto, oltre che da Calabresi anche dall'ex questore Guida di corresponsabilizzare Pinelli per quell'orrendo crimine.

E così anche la morte di Calabresi, che chiude un altro anello della catena, deve essere riportata al quadro generale per divenire comprensibile. Anche perchè, come abbiamo già scritto, tre giorni prima di morire, Calabresi secondo voci insistenti si recò a Trieste con Guida per incontrare un personaggio, il conte Guarnieri ex proprietario delle cartiere del Timavo, venuto ripetutamente alla luce nel corso dell'inchiesta condotta dal giudice istruttore Giancarlo Stiz sulla cellula eversiva veneta.

Non si può pensare di risolvere il caso Pinelli senza tener conto di molti di questi elementi. Non si può dire che un uomo normale, dai nervi di acciaio, abituato agli interrogatori polizieschi da molti anni, senza nessuna ragione decida improvvisamente di suicidarsi. Perchè se invece si affermasse il contrario si cadrebbe nell'incredibile versione data a suo tempo dal giudice istruttore Amati che archiviò l'inchiesta sulla sua morte affermando che si era trattato di un suicidio «da raptu», senza nessuna motivazione o ragione, così dovuta ad un improvviso accecamento della coscienza.

Dunque la perizia testé conclusasi non dimostra molto, ed è veramente fuori di luogo l'esultanza dimostrata ieri mattina dai giornali della estrema destra che hanno inneggiato al «suicidio di Pinelli».

Il discorso è profondamente diverso proprio perchè ora si aprono tutte le difficoltà

sulla strada percorsa dal giudice istruttore D'Ambrosio che conduce questa inchiesta. Il magistrato dovrà chiarire, se vuole confermare la tesi del suicidio, alcuni punti fondamentali.

In primo luogo dovrà dimostrare che era possibile nella piccola stanza del commissario Calabresi, ingombra di mobili e di persone (cinque), che l'anarchico, dopo aver aperto le finestre che si trovavano accostate, senza nessun slancio riuscisse a scavalcare la balaustra e a buttarsi nel vuoto con una spinta tale che lo portasse notevolmente distante.

Se riesce a dimostrare tutto ciò, tenendo presente anche le dichiarazioni rese dallo stesso brigadiere Panessa che affermò, anche in tribunale di essere riuscito ad afferrare un piede dell'anarchico, D'Ambrosio dovrà riuscire a smontare la precisa e circostanziata testimonianza del cronista dell'Unità, Palumbo che si trovava nel cortile in quel momento. Infatti Palumbo sostenne di avere udito tre tonfi: i primi due contro i cornicioni, il terzo sul terreno, proprio come se il corpo fosse stato fatto scivolare, inanimato, fuori dalla finestra.

Il giudice dovrà poi dimostrare, con dati statistici alla mano, che quando un suicida si butta a capo in giù coscientemente da un'altezza rilevante non cerca, poi come riflesso condizionato, di proteggersi il capo con le mani e le braccia che in questo modo sono le prime a ferirsi e a fratturarsi.

Ma oltre a tutti questi quesiti, fino ad ora senza risposta, l'elenco dei quali potrebbe continuare a lungo, il magistrato dovrà rispondere ad una domanda fondamentale: perchè Pinelli si sarebbe suicidato. E da due anni e mezzo sappiamo con certezza che a questa domanda non c'è alcuna risposta.

MARCO SASSANO